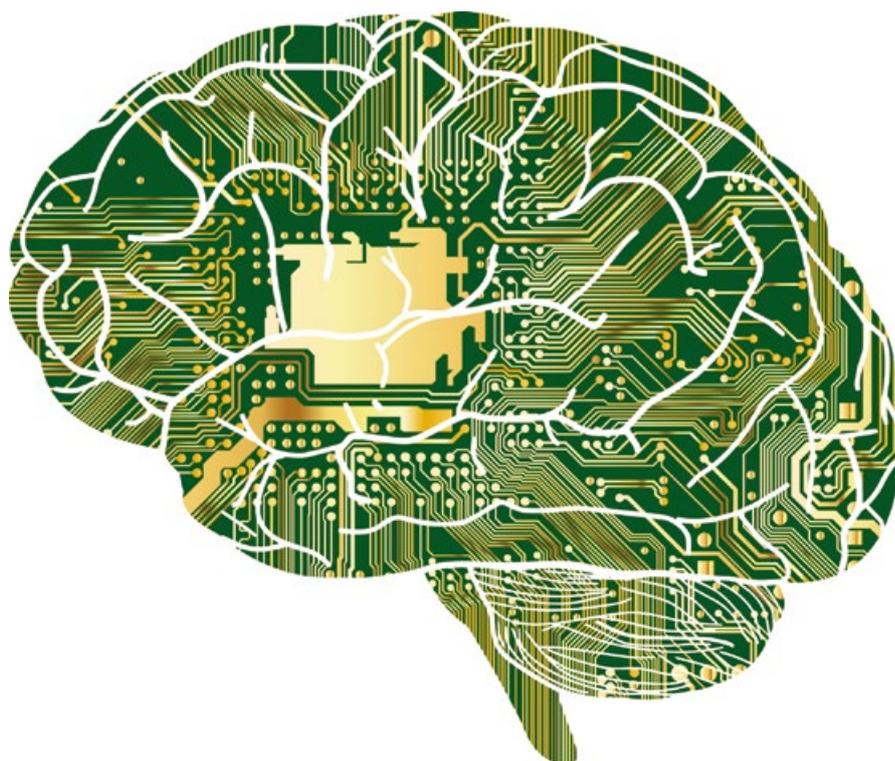


# NUOVE COMPETENZE AL CENTRO DELL'INNOVAZIONE

L'APPRENDIMENTO PERMANENTE SARÀ UN ELEMENTO DECISIVO PER GARANTIRE A TUTTI DIGNITÀ E QUALITÀ DEL LAVORO NELLA SOCIETÀ DELL'INNOVAZIONE. LA TRASFORMAZIONE DEL LAVORO E DELL'ORGANIZZAZIONE SOCIALE RICHIEDE PERCORSI DI FORMAZIONE INNOVATIVI E LA VALORIZZAZIONE DI RETI TERRITORIALI INTEGRATE.

**N**el suo discorso al Congresso delle Trade Unions, il 12 novembre 2015, il capo economista alla Banca d'Inghilterra Andrew G. Haldane indicava tre vie per la soluzione a lungo termine delle sfide aperte dal processo di digitalizzazione in atto: Rilassare, Redistribuire, Ri\_formare. Su quest'ultimo punto affermava che i lavoratori saranno abbondantemente surclassati dalle macchine nella lettura, la scrittura, l'aritmetica, ma che *"ci sono altre competenze dove il vantaggio comparato dell'uomo è più grande. Per esempio, è noto come gli esseri umani siano in possesso di una serie di facoltà importanti quanto queste sopracitate. Competenze come la fiducia nei propri mezzi, l'instaurazione di relazioni, le tecniche di negoziazione, l'empatia (...), è pronosticabile un incremento dell'importanza di queste componenti"*.

Una riflessione sulle competenze necessarie per il lavoro 4.0 può muovere da queste affermazioni. Intelligenza artificiale e automazione saranno, infatti, sempre più in grado di sostituire, non solo i lavori esecutivi e routinari, ma anche quelli medio-alti. Le caratteristiche insostituibili anche nei lavori 4.0 risiedono, invece, negli alti livelli di conoscenza e nelle capacità di autonomia e responsabilità oggi richieste solo alla minoranza di lavoratori *high skill*. Le competenze più resistenti alla robotizzazione saranno quelle che contengono aspetti meta-cognitivi, perché, grazie alla consapevolezza delle proprie modalità di apprendimento, potranno essere trasferite e utilizzate in contesti nuovi e permetteranno di ricercare e interpretare informazioni e dati, sviluppando così un'autonoma capacità di apprendimento. D'altra parte, il concetto stesso di *competenza* – in quanto intreccio di sapere, saper fare, saper essere e capacità di mobilitare conoscenze e abilità – ha in sé caratteristiche difficilmente sostituibili. Già nel 2006 le raccomandazioni del



Parlamento e del Consiglio europeo avevano indicato la necessità di garantire a ognuno le competenze chiave per l'apprendimento permanente come risposta ai processi di trasformazione del lavoro e dell'organizzazione sociale e produttiva avviati dalla digitalizzazione e dai cambiamenti della globalizzazione. Secondo le indicazioni europee, tutti devono essere in possesso di competenze chiave come condizione essenziale per la realizzazione e lo sviluppo personali, la cittadinanza attiva, l'inclusione sociale, l'occupazione. Ovvero di un solido patrimonio di base tale da coniugarsi con un potenziale conoscitivo costituito da un insieme di capacità, come saper organizzare le conoscenze acquisite, ricercare, selezionare, utilizzare nuove informazioni, trasferire conoscenze e abilità in contesti non noti e complessi. Le conoscenze e le capacità contenute nelle competenze chiave – quelle che

sostengono l'autonoma capacità di apprendimento permanente di ogni cittadino della società 4.0 – stanno alla base di una nuova democrazia cognitiva, senza la quale assisteremo a un'inevitabile polarizzazione sociale in cui a una minoranza di lavoratori della conoscenza con elevati livelli di istruzione e remunerazione corrisponde una maggioranza di lavoratori poveri e precari della *gig economy*. Nella società 4.0, il nuovo diritto all'istruzione diventa diritto all'apprendimento permanente. Per questo si deve elevare l'obbligo scolastico a 18 anni (assicurare a tutti almeno il quarto livello Eqf): occorre garantire a tutti le competenze per apprendere tutta la vita e aumentare il numero dei laureati (l'Italia è agli ultimi posti in Europa) con le competenze rispondenti ai nuovi lavori *high skill* creati dai processi di innovazione 4.0.

Non basta però una formazione generale centrata sulla trasmissione di contenuti teorici ma incapace di interagire con il mondo del lavoro e i processi di innovazione. Soprattutto perché scuola e università possono sempre meno prevedere all'inizio degli studi quali saranno le competenze richieste dal mercato nel momento in cui un giovane vi farà ingresso. I cambiamenti dei percorsi di formazione iniziale dovranno allora anche sviluppare l'interazione tra percorsi di istruzione e sistema produttivo, assicurando ponti tra istituzioni formative e processi di innovazione in corso nel mondo del lavoro e farvi transitare ampi flussi di conoscenza. Tra cui, le esigenze del sistema produttivo in cui il giovane si appresta a entrare, le tendenze a medio termine dei processi di innovazione, i nuovi profili professionali previsti. Governeranno anche le esperienze di alternanza e apprendistato duale, attraverso cui i giovani imparano a intrecciare studio e lavoro: abilità fondamentale per chi dovrà vivere nella società dell'innovazione continua. Inoltre, un'adeguata strategia di sviluppo delle competenze, come indicato dal Rapporto Italia dell'Ocse, deve prevedere anche l'innalzamento delle competenze degli adulti *low skill*, che in Italia sono circa il 70 per cento della popolazione adulta.

## Strategia delle competenze per un'innovazione sostenibile

È urgente che anche il nostro paese si doti di un sistema integrato dell'apprendimento permanente, realizzando quanto previsto dalla legge 92/2012 e dai successivi accordi raggiunti

in Conferenza unificata Stato-Regioni. Occorre sviluppare reti territoriali a regia pubblica, capaci di attivare servizi coordinati di informazione, orientamento, certificazione delle competenze e capaci di realizzare un'offerta formativa integrata e personalizzata. Lo stallo in cui versano queste politiche è anche il risultato del diffondersi dell'ideologia della disintermediazione sociale, più che mai dannosa in queste materie. È noto, infatti, che tutte le azioni di successo nel campo della formazione degli adulti vedono il protagonismo degli enti locali, delle parti sociali, del volontariato, dell'associazionismo.

Le reti territoriali integrate (pubblico e privato sociale; apprendimento formale e non formale; formazione di base, digitale e professionale) sono, infatti, lo strumento più adatto a intercettare i soggetti con bassi livelli di competenze e a realizzare percorsi utili e motivanti per la popolazione adulta.

Per un paese come il nostro, così poco propenso all'azione sistemica, la spinta necessaria alla realizzazione di una strategia nazionale delle competenze non può che venire dalle forze sociali, come avvenne con le 150 ore, una delle poche esperienze italiane di successo nella formazione degli adulti. Lo stesso spirito deve tornare ad aleggiare per un'innovazione 4.0 che metta al centro dignità e qualità del lavoro. La strategia delle competenze è al centro delle politiche per un'innovazione sostenibile e inclusiva perché sono decisive nel nuovo paradigma digitale e non sono dissociabili dalla persona umana, il vero perno della sua probabilità di successo. Non esistono competenze astratte, ma solo legate alle persone.

Ecco il legame necessario a un corretto sviluppo della digitalizzazione. Occorre superare l'asimmetria e il ritardo delle



politiche nazionali. Con il piano industria 4.0 si è dato priorità alle tecnologie (abilitanti) e si è fatto poco per le persone. Il ritardo è evidenziato anche da alcune recenti considerazioni del commissario europeo Mariya Gabriel, quando ci ricorda i dati italiani dai quali emerge che mentre *“il 70 % dei nostri cittadini ha una buona connessione internet, (...) solo il 44% della popolazione ha competenze digitali. Il dato è preoccupante calcolando che nel 2020 il 90% degli impieghi richiederà queste competenze”*. Una sfida contro il tempo quindi, ma anche una sfida qualitativa perché il livello delle competenze dei contesti in cui i processi 4.0 si svilupperanno deciderà la quantità dei nuovi lavori *high skill* creati dall'innovazione e la qualità complessiva di tutti i lavori 4.0.

**Alessio Gramolati**

Cgil, Progetto Lavoro 4.0

